

La Chiesa nel tempo presente

La recente istruzione del Santo Ufficio sull'arte della Chiesa

La Suprema sacra Congregazione del S. Ufficio ha diretto ai Vescovi un'istruzione sull'arte sacra, che fu largamente divulgata e commentata dalla stampa di tutti i paesi cristiani. Anche in Italia la ripercussione è stata grande, a giudicare dai titoli dei giornali. Nel giro di pochi giorni si sono avute le interpretazioni più curiose, e l'errata notizia di « Picasso messo all'indice » ha fatto ricercare il documento anche da coloro che si considerano estranei alle misure disciplinari della Chiesa cattolica. È bene che i nostri lettori siano informati sull'esatto valore dell'istruzione, per non fraintenderla e per non svalutarla.

Innanzitutto l'autorità ecclesiastica non ha espresso nulla che non sia stato già detto nel passato e che non faccia parte delle immortali direttive della Chiesa. Basta guardare alle frequenti citazioni del codice di diritto canonico, che raccoglie e coordina la legislazione sull'arte sacra.

A doppio titolo la Chiesa ha diritto di legiferare in tale materia; come maestra di vita e come committente.

Quale maestra di vita Ella cura soprattutto l'aspetto morale, per cui vieta ciò che nell'arte o per mezzo dell'arte possa nuocere all'anima dei suoi fedeli.

Quale committente si vale della giusta legge che vuole l'opera in corrispondenza con la richiesta; per modo che se io chiedo panni non mi si diano fiori.

Il suo naturale diritto è rafforzato dalla gravità del danno morale che seguirebbe ad un'infrazione di detta regola. A chi chie-

de nastri dare stringhe è poco male; ma se al posto di un rimedio si dà un veleno, lo scambio può essere fatale.

Queste osservazioni, superflue per il fedele, si rivolgono a coloro che, vivendo fuori della Chiesa, considerano oppressiva la sua disciplina sull'arte.

Si tratta di un rapporto particolare, che non coinvolge il naturale sviluppo artistico dell'individuo e nella società.

Se la Chiesa per i suoi sacri e legittimi fini non ammette talune forme d'arte nelle sue aule, ciò non significa ch'esse siano condannate anche nella produzione profana, quando non offendano la morale e il costume cristiano.

È passiamo ormai a vedere ciò che la Chiesa vuole e ciò che non vuole per i suoi fedeli, dentro le sacre mura.

Circa l'architettura.

Comodità, igiene, funzionalità sono approvate, e solo non devono andar disgiunte da quel dignitoso effetto che fa della casa di Dio una casa di preghiera.

« Mai l'edificio sia assimilabile ad una costruzione profana ».

Circa l'arte figurativa.

I paragrafi 1, 2, 3, 4 riguardano l'iconografia e ripetono norme già contenute nei sacri canoni.

Il n. 5 merita di essere riportato per intero:

« Secondo il disposto dei canoni 485 e 1178 gli Ordinari faranno rimuovere dagli edifici sacri tutto quello che contrasta con la santità del luogo e con la reverenza dovuta alla casa di Dio; e proibiranno severa-

mente che sia esposta alla venerazione dei fedeli sugli stessi altari o sulle pareti contigue una incomposta molteplicità di statue o di immagini di scarso valore, per lo più stereotipe ».

Abbiamo voluto sottolineare questo precepto, già più volte intimato, dal tempo di Pio X ad oggi, perchè nessun giornale si è curato di metterlo in evidenza, come se non si trattasse di cosa importantissima per il decoro della religione e dell'arte.

Su questo punto, poche delle nostre chiese possono dirsi esenti da biasimo, eppure nessuno fiata, mentre chissà per quanto tempo si continuerà a parlare di Rouault « messo all'indice » e di Picasso condannato all'« auto da fè ».

Matisse, Rouault, Picasso hanno torto solo quando, entrando nella casa di Dio, non osservano quei caratteri che il culto richiede perchè l'arte sia veramente al servizio divino. In tal caso essi operano come un sarto che, per mostrare l'arte sua, non tenesse conto della statura del cliente e facesse le misure secondo un suo canone prediletto. Come imprudenti meritano di essere protestati dalla Committente divina che nell'arte vede un mezzo e non un fine.

Ma l'istruzione del Santo Uffizio non fa esplicitamente parola di deformazione, ecc.?

Certo. Non però direttamente, sì riportando la parola del Santo Padre nell'enciclica sulla « Sacra Liturgia ».

« Non possiamo fare a meno, per nostro dovere di coscienza, di deplorare e riprovare quelle immagini e forme da alcuni recentemente introdotte che sembrano essere depravazione e deformazione della vera arte, e che talvolta ripugnano apertamente al decoro, alla modestia e alla pietà cristiana, e offendono miserevolmente il genuino sentimento religioso; esse si devono assolutamente tener lontane e metter fuori delle nostre chiese, come, in generale, tutto ciò

che non è in armonia con la santità del luogo » (c. 1178).

Raccomandazione non di ora soltanto dunque, ma di sempre, o meglio, da quando la Chiesa si valse dell'arte per la sua predicazione e per commuovere il cuore dei cristiani.

Notisi che il Santo Padre Pio XII, prima di esprimere il suo divieto, aveva invitato ad ammettere nella Chiesa l'arte moderna, perchè unisse il suo canto di gloria a quello dei geni fioriti nel passato. Notisi ancora ch'Egli parla di *riprovazione e deformazione della vera arte*, cioè di *non arte*, e non specificamente di quel modo artistico che volgarmente si chiama *deformazione*. Già molti anni or sono abbiamo dimostrato che tutta la grande arte è deformatrice, cioè imprime alle cose il proprio spirito e non copia freddamente.

Sarebbe assurdo pensare che il Santo Padre abbia voluto condannare la deformazione del volto di Eva nella cacciata dal Paradiso di Masaccio o l'inverosimile cranio nella statua della Notte di Michelangelo.

Il Santo Padre non vuole nell'arte sacra bizzarrie e velleità di rinnovamento non giustificato da una rinnovata vita spirituale.

Se l'artista comprendesse il sentimento di paterna carità che anima questi divieti, non opporrebbe resistenze di sorta alla parola del Pontefice.

Il padre di tutti vuole che si faccia rinuncia di ogni inutile singolarità, per conformarsi al buono spirito dei fedeli, e in special modo dei semplici.

Chi oserebbe dargli torto? Non sapremmo pensare ad un Vicario di Cristo che sentisse altrimenti.

Affermata e chiarita così l'ineluttabile ragione della Chiesa, vediamo la portata pratica per l'arte attuale.

Duole senza dubbio all'artista di avanguardia che l'espressione del suo nuovo sentire non possa essere accolta subito dal-

la migliore delle committenti. Ma non può darle torto, come non potrebbe rimproverare chi venisse a chiedergli un ritratto piuttosto che un paesaggio. Se egli vuole entrare in chiesa deve piegare il suo giudizio a quello dell'Autorità che di lui si vale per i propri fini. E qui distinguiamo due casi: la prescrizione viene da un preciso canone della Chiesa, e l'artista non ha che da obbedire; la prescrizione viene da persone investite di autorità, ma non educate all'arte, e allora il ricorso e la discussione sono possibili. Da quando l'arte fu al servizio della Chiesa, sempre fra religiosi e artisti vi fu accordo discorde e amichevole contrasto; l'opera bella che ne scaturì fu la risultante delle due forze. Che questo sistema riuscisse a pregiudizio dell'arte, a guardare gli effetti del passato, non si direbbe.

Perchè allora è così difficile, oggi, mettere in armonia l'artista con la commissione sacra?

Ma perchè da una parte e dall'altra non si è preparati.

Avvezzi a lavorare per ambienti profani o, miseramente è superbamente, per se stessi, gli artisti non hanno l'educazione spirituale che si richiede per la produzione sacra.

I committenti poi, cacciati da persecuzioni secolari fuor dalle loro belle sedi, spesso non hanno il gusto remotamente raffinato per capire le esigenze dell'artista.

Queste difficoltà vennero considerate di recente nel raduno di artisti al *Forum Franciscanum*. Godiamo di riportare il messaggio che essi hanno diretto ai loro compagni in occasione della terza mostra di arte francescana a Caslino. Ci sembra una pronta e spontanea risposta alle rinnovate direttive della Chiesa:

« Il Santo Padre ha detto: " Cercate Dio nella natura e nell'uomo; ma innanzitutto dentro di voi; non cercate vanamente di da-

re l'umano senza il divino nè la natura senza il Creatore ».

« Artisti: c'è una via, un esempio, un maestro per giungere là dove il Padre vi addita: è San Francesco d'Assisi. Egli nel suo cantico esalta e loda le creature di Dio. Quest'inno sia il nostro viatico quotidiano, la nostra preghiera. Tutto nel mondo è creatura di Dio; la forma, il colore, l'espressione, l'ispirazione, l'anima stessa dell'artista derivano da Dio. Bisogna aver devozione al lavoro per amore di Dio; ricercare la perfezione nella verità; studiare le cose, le forme di esse, il loro ambiente con fede sicura, con abbandono totale, avendo per fine la verità, il bene, il buono, il sacro. Così lo studio può portare alla creazione d'arte, come la creazione deve rendere necessario il conoscere profondo per trovare la via che guida all'amore della verità:

« Se l'azione dell'artista si pone in armonia con lo spirito di San Francesco, non si può operare bene senza l'abbandono totale di ogni bravura, di ogni gesto superfluo, di ogni desiderio di apparire, di ogni velleità di gloria e di ricompensa. Se poi l'idea religiosa si fa spirito e norma di vita per tutti, allora l'artista ne è, anche inconsciamente, il supremo interprete.

« Artisti, uniamoci nel nome di San Francesco, a lavorare per un mondo migliore ».

EVA TEA

La lettera apostolica di Pio XII
al popolo russo

Quando terminai di leggere nell'*Osservatore Romano* la lettera apostolica « Sacro vergente Anno », mi sono inginocchiato ed ho elevato la preghiera alla Vergine Maria secondo le intenzioni del Sommo Pontefice Pio XII. Gli occhi mi si sono riempiti di